

# NO ALLA LEGGE-BAVAGLIO

*Ai lettori*

di Mimmo Porpiglia

Gente d'Italia aderisce allo sciopero indetto dalla FNSI ma è egualmente nelle edicole. Con le pagine bianche, e listato a lutto, però. È stata una decisione sofferta. È la prima volta nei nostri dieci anni di storia che Gente d'Italia attua una protesta così edatante. In questa prima pagina troverete soltanto un articolo di fondo che spiega i motivi dello sciopero, il comunicato della Fnsi e quello della File. E tutto il resto bianco.

Una premessa, d'obbligo: rappresento la FILE (Federazione Italiana Liberi Editori) per i quotidiani all'estero, la stessa FILE che, come scrive il presidente Ghionni, ha deciso di non aderire allo sciopero della FNSI anche se all'unanimità gli editori rigettano il ddl sulle intercettazioni considerandolo una vergogna.

Io, invece, mi attengo alle decisioni della Federazione Nazionale della Stampa. Che ha proclamato lo sciopero. Sciopero come giornalista. Ma anche come Direttore ed Editore. E con me, al completo, scioperano tutti i giornalisti della redazione centrale di Gente d'Italia. Ed anche della redazione romana e di quella di Miami.

Ho scioperato poche volte nella mia vita professionale. Facendo l'invitato speciale ero quasi sempre fuori dalla redazione, non conoscevo quindi a fondo le problematiche ed i "litigi" interni comuni a tutti i giornali del mondo (cambi di mansioni non concordate, promozioni "ad personam", tagli su articoli scritti da redattori, trasferimenti imposti dal direttore o dall'editore...) Ma ho sempre scioperato quando lo ha deciso la Fnsi. Perché se fai parte di un sindacato ne devi condividere le scelte. Buone o cattive che siano. Quindi ho scioperato, ai miei tempi, per il rinnovo del contratto giornalistico, e per altre proteste legate alla nostra categoria. Scioperi sacrosanti, soprattutto per conquiste salariali e di costume.

Ma qui voglio ricordare uno sciopero, forse il più lungo e certamente il più difficile della vita giornalistica italiana. Correvano gli anni '70 ed i nuovi dirigenti del Banco di Napoli decisero di non voler più gestire "Il Mattino", il quotidiano napoletano dove lavoravo come inviato speciale.

segue a pag.2

## Oggi sciopero dei giornalisti Contro il ddl intercettazioni



FEDERAZIONE ITALIANA LIBERI EDITORI  
**FNSI** INFORMAZIONE E LIBERTÀ  
AL SILENZIO DI STATO  
SINDACATO UNITARIO DEI GIORNALISTI ITALIANI

“I giornalisti italiani sono chiamati ad una forma di protesta straordinaria che si esprimerà in un “rumoroso” silenzio dell’informazione nella giornata di venerdì 9 luglio, contro le norme del “ddl intercettazioni” che limitano pesantemente il diritto dei cittadini a sapere come procedono le inchieste giudiziarie, infliggendo gravi interruzioni al libero circuito delle notizie.

Quanti lavorano nel settore della carta stampata si asterranno dalle prestazioni nella giornata di giovedì 8 luglio, per impedire l’uscita dei giornali nella giornata di venerdì. Tutti gli altri, giornalisti dell’emittenza nazionale e locale, pubblica e privata, delle agenzie di stampa, del web, dei new media e degli uffici stampa non lavoreranno nella giornata di venerdì. Free lance, collaboratori e corrispondenti si asterranno dal lavoro secondo le modalità previste per la testata presso la quale prestano la loro opera.

segue a pag.2

## La FILE per la non adesione allo sciopero ma rigetta il ddl: “Perché è una vergogna...”

di Enzo Ghionni\*

La F.I.L.E. (Federazione Italiana Liberi Editori) e le imprese associate hanno deciso di non aderire allo sciopero, lasciando la massima autonomia agli associati che hanno posizioni diverse. Questa diversità testimonia l’esistenza di un sistema pluralistico d’informazione a mezzo stampa. Molti editori e giornalisti sono contrari allo sciopero; ma nessuno è favorevole al disegno di legge sulle intercettazioni. Perché è una vergogna. E testimonia, in pieno, le difficoltà che questo Governo incontra nell’affrontare i problemi per quello che sono e nell’accettare un sistema democratico di confronto. È necessario partire dalla premessa. È sicuramente vero che esiste un problema connesso alle intercettazioni in quanto alcu-

ni magistrati non utilizzano le intercettazioni per provare notizie di reato ma cercano notizie di reato attraverso le intercettazioni. Tutti sanno, inoltre, che dalle Procure escono documenti che dovrebbero essere coperti da segreto istruttorio. È evidente, e la legge lo conferma, che questi documenti non possano essere dati a terzi. Ma il fatto che i giornali che ne entrino in possesso ne pubblichino il contenuto non può essere impedito perché stanno compiendo il loro dovere istituzionale: informare i cittadini. Purtroppo, ancora una volta, il Governo non ha avuto il coraggio di intervenire sul problema reale - regolare l’uso delle intercettazioni da parte dei magistrati e impedirne la divulgazione quando coperte da segreto.

segue a pag.2

**Porpiglia- segue dalla prima**

Tre mesi di sciopero, tre mesi di "lotta" per impedire la chiusura di quella che è stata per decenni la più gloriosa testata del Mezzogiorno. Ricordo le notti insonni con il Comitato di redazione di allora, le discussioni interne e quelle con i politici locali e nazionali che cercavano di inserirsi nelle trattative...

Ed anche allora, come oggi, la Fnsi intervenne cercando di salvare posti di lavoro ma soprattutto una "voce" del panorama giornalistico nazionale.

Fu vera battaglia. Battaglia per la sopravvivenza di un giornale-guida in Campania ed in tutta l'Italia Meridionale.

Non esisteva internet, gli articoli si dettavano al telefono, c'erano ancora le vecchie linotype... I giornali si chiudevano alle tre del mattino il più delle volte dopo estenuanti battaglie con i Consigli di fabbrica (anche al Mattino era così e molto spesso tipografi e giornalisti con simpatie di "sinistra" contestavano la linea politica del giornale di stretta osservanza Dc).

Anche allora, come oggi, giornali e giornalisti italiani erano schierati o avevano simpatie politiche diverse.

Ma in quel periodo, durante lo sciopero per la sopravvivenza, al Mattino, non ci furono più tipografi e giornalisti di destra e di sinistra. Eravamo tutti uniti. Contro una chiusura ingiusta, contro personaggi che non accettavano il dialogo, che volevano un giornale più schierato politicamente e che pensavano di azzerrare tutti per poi riassumere soltanto i "fedelissimi"....

Dopo tre mesi vinse il "muro", il nostro "muro": tutti uniti. Vinse il buon senso e la concertazione. Arrivò il Gruppo Rizzoli. E ci fu spazio per tutti, quelli schierati a destra, al centro ed a sinistra....

Tutti uniti, tipografi, giornalisti... Tutti uniti, come dovremmo esserlo oggi. Giornalisti, direttori, editori... Uniti contro un disegno di legge, quello sulle intercettazioni. Un ddl che sarebbe meglio definire "anti-intercettazioni", posto che l'obiettivo dichiarato è quello di circoscrivere quanto più possibile l'utilizzo di tale strumento investigativo e la pubblicazione dei contenuti acquisiti attraverso le intercettazioni.

Un Ddl che presenta comunque una serie di modifiche agli attuali codici penale e di procedura penale, cui vanno ad aggiungersi nuove previsioni che hanno lo scopo di sanzionare i comportamenti contrari al nuovo regime di utilizzabilità e di pubblicità delle intercettazioni medesime da parte dei capi dei uffici giudiziari, dei magistrati, dei giornalisti e degli editori.

Ora, a prescindere da qualsivoglia considerazione circa l'opportunità e necessità degli interventi normativi di recente approvati dal Senato, è importante sottolineare che l'analisi complessiva delle disposizioni contenute nel disegno di legge non consente di condividere l'idea secondo la quale lo scopo perseguito attraverso lo stesso sarebbe effettivamente rappresentato dall'esigenza di garantire maggiore privacy ai cittadini.

Stiamo parlando, non dimentici-

chiamolo, di un Paese, l'Italia, nel quale si deve lasciare la carta d'identità e la traccia di tutti i propri percorsi di navigazione online ogni volta che si accede ad internet attraverso una postazione wifi pubblica, un Paese nel quale, ormai, le città pullulano di dispositivi di videosorveglianza che le rendono realtà di orwelliana memoria, un Paese nel quale il Ministro dell'Interno propone di fare una radiografia ad ogni cittadino onesto che salga su un treno nell'illusoria speranza di scongiurare così atti terroristici.

Perciò è a dir poco "curioso" leggere tra le righe del disegno di legge anti-intercettazioni - la visione della privacy che il Governo rappresenta: diritto assoluto e inviolabile se si tratta di limitare le intercettazioni di qualche migliaio di cittadini (i numeri generalmente utilizzati per sovradimensionare il fenomeno sono quelli delle utenze messe sotto controllo ma ogni soggetto intercettato dispone di numerose utenze da verificare) e diritto chiamato a cedere il passo ad altre esigenze di sicurezza e repressione dei reati, se si tratta della privacy di milioni di cittadini.

La verità, a mio avviso, è che si tratta di una vera e propria guerra fra la politica e il giornalismo, che si sta combattendo da molto tempo, forse da sempre. Non è poi così difficile provare ad indovinare su chi la stia vincendo: il Senato ha votato nei giorni scorsi degli emendamenti che costituiscono una legge di cui in questi ultimi anni se ne è parlato molto, la cosiddetta Legge bavaglio. Essa in

sostanza va a impedire ai giornalisti di diffondere inchieste fin quando non sono state concluse le indagini preliminari ovvero fino al termine dell'udienza preliminare (dunque se va bene dopo almeno tre anni).

Chi scrive è stato per molti anni anche capo della cronaca giudiziaria, settore trainante dei quotidiani e dei periodici. E, insieme con gli altri colleghi, ha portato a conoscenza dei lettori e dell'opinione pubblica una miriade di scandali come la P2 di Gelli, Calvi, Ortolani, lo Ior e i 1200 milioni di dollari spariti e Mani Pulite (tangenti a partiti e imprenditori...). Inchieste che, con il ddl di oggi non sarebbero mai approdate sulle pagine dei giornali.... E ancora: se non fossero stati intercettati i telefonini dei mafiosi e dei loro "amici" Riina e compagni quando l'avrebbero preso? Ma... In poche parole, non si vuole soltanto distruggere la libertà di stampa. Ma "coprire" anche mafiosi e terroristi... in nome di una millantata privacy...

E non è vero che i giornali all'estero non sono coinvolti. Sono libertà democratiche che interessano le comunità italiane nel mondo. Vale per tutti l'esempio dei brogli elettorali, dei bollettini dei Comites finanziati dallo Stato e utilizzati dai candidati di turno per farsi pubblicità elettorale gratuita. Questa non è una legge che difende la privacy del cittadino, ma è una legge che difende soltanto la privacy del potere, degli affari e degli affaristi....

**Mimmo Porpiglia**

**FILE- segue dalla prima**

Scaricando ogni negatività sul processo a valle con la conseguenza di impedire ai cittadini di sapere. Questa posizione appare preoccupante se accostata alle accuse che il Governo muove alla stampa e, ancor di più, se si somma ai tagli applicati al settore con la mannaia. Tagli che rischiano a breve di far chiudere centinaia di quotidiani. Il Governo promette una riforma dell'editoria ma non fa nulla per realizzarla.

Parla di rivoluzione liberale e vieta la pubblicazione di documenti sui giornali. Eppure il principio di ogni idea liberale è che bisogna vietare poco o nulla. Occorre applicare le regole esistenti, semplificare e non creare sistemi giuridici che rendano incerto l'esercizio dei diritti. Insomma, si potrebbe dire che il Governo predichi bene e razzoli male. Per queste ragioni, principalmente, molte tra le testate che aderiscono alla F.I.L.E. oggi sono in edicola, a disposi-

zione dei propri lettori. L'auspicio è che il Governo abbandoni il progetto che passa sotto il nome di "legge bavaglio" e lasci i giornali liberi di fare il proprio mestiere. E' innegabile la necessità di intervenire a tutela della privacy contro l'abuso dello strumento delle intercettazioni ma ciò può e deve avvenire attraverso un dibattito parlamentare aperto e sereno. Tutto questo anche per far cadere il sospetto, legittimo più di ogni impedimento, che la fretta del-

l'esecutivo nell'approvare un testo non condiviso derivi da timori concreti su fattispecie precise. Perché in questo caso editori e giornalisti avrebbero il dovere morale di violare quanto, nelle more, divenuto legge. Siamo fiduciosi che, alla fine, prevarrà il buon senso.

**\*Enzo Ghionni  
Presidente Federazione  
Italiana Liberi Editori**

**FNSI- segue dalla prima**

I giornalisti dei periodici, infine, si asterranno dal lavoro venerdì 9, ma assicurando, già da ora, la pubblicazione sui numeri in lavorazione delle proprie testate di comunicati sulle motivazioni della giornata del silenzio.

\*\*\*\*\*

Lo sciopero è una protesta straordinaria e insieme la testimonianza di una professione, quella giornalistica, che vuole essere libera per offrire ai cittadini informazione leale e la più completa possibile. Una protesta che si trasforma in un "silenzio" di un giorno per evidenziare i tanti silenzi quotidiani che il "ddl intercettazioni" imporrebbe se passasse con le norme all'esame della Camera, imposte sin qui dal Governo e dalla maggioranza parlamentare.

Molte notizie e informazioni di interesse pubblico sarebbero negate giorno dopo giorno fino a cambiare la percezione della realtà, poiché oscurata, "cancellata" per le norme di una legge sbagliata e illiberale che ne vieterebbe qualsiasi conoscenza.

Giornalisti, ma anche gli editori e migliaia di cittadini, da mesi denunciano le mostruosità giuridiche del "ddl intercettazioni". Sono state anche avanzate proposte serie per rendere ancora più severa e responsabile l'informazione nel rispetto della verità dei fatti e dei diritti delle persone: udienza filtro per stralciare dagli atti conoscibili le parti relative a persone estranee e soprattutto alla dignità dei

loro beni più cari protetti dalla privacy; giuri per la lealtà dell'informazione che si pronuncino in tempi brevi su eventuali errori o abusi in materia di riservatezza delle persone; tempi limitati del segreto giudiziario; accessibilità alle fonti dell'informazione contro ogni dossieraggio pilotato.

Nessuna risposta di merito. Lo sciopero, con la giornata del silenzio, è espressione di indignazione, di partecipazione, di richiamo responsabile a principi e valori che debbono valere in ogni stagione. Lo sciopero è un momento della protesta e dell'azione incessante che proseguirà, fino al ricorso della Corte europea di Strasburgo per i diritti dell'uomo, qualora la legge fosse approvata così com'è. Lo sciope-

ro è anche segnalazione di un allarme per una ferita che si aggiungerebbe ad un sistema informativo che patisce già situazioni di oggettiva difficoltà e precarietà non solo per la crisi economica, ma anche per una politica di soli tagli che rischiano di allargare bavagli oggi altrimenti invisibili. L'informazione è un bene pubblico, non è un privilegio dei giornalisti, né una proprietà dei padroni dei giornali e delle televisioni, né una disponibilità dei Governi. E per i giornalisti non è uno sciopero tradizionale contro le aziende, ma un atto di partecipazione e di sacrificio della risorsa professionale per la difesa di un bene prezioso, dei cittadini, proclamato con un silenzio che vuol parlare a tutti".

